

Scissione nella Federmeccanica? Vertici padronali divisi sul contratto Si parla di un accordo senza la FIAT

Nell'ipotesi di un'accettazione della proposta Scotti non sarebbe solo Agnelli a dissociarsi - Incontro ristretto ieri a Milano Disdetta la riunione della Giunta fissata per oggi - L'obiettivo di Mortillaro: liquidare i gruppi dirigenti dei sindacati

MILANO — Gli imprenditori si trovano nel marasma. Quelli di loro, come Romiti e Mortillaro, che si erano mossi per dare un duro colpo al gruppo dirigente e all'unità sindacale si trovano dinanzi alla prospettiva di una possibile scissione della Federmeccanica. L'associazione degli imprenditori meccanici doveva riunirsi nella giornata di oggi per decidere quale risposta dare alle proposte ultimative avanzate nei giorni scorsi da Scotti. Invece nella giornata di ieri si sono raccolti a Milano alcuni dei grandi padroni italiani in una sorta di piccolo vertice di quelli che contano.



Gianni Agnelli



Felice Mortillaro



Vittorio Merloni

La Federmeccanica avrebbe stabilito di disdire la riunione della Giunta fissata per oggi, decidendo anche, a quanto pare, di non programmare ulteriori incontri per non creare aspettative. Ma c'è di più: si delinea una situazione che potrebbe portare la scissione degli industriali meccanici a firmare, seppure obtorto collo, il contratto sulla base delle ultime ipotesi del ministro del Lavoro. Pur considerando inadeguata, la Federmeccanica si preoccuperebbe diversamente da quanto ha scritto ieri sul «Sole 24 Ore» il suo direttore Mortillaro per la difficile condizione sociale del paese e quindi sarebbe disposta a cedere al contratto, segnalando comunque la possibilità per alcune azien-

de che non potessero fronteggiare l'eccesso di oneri che comporterebbe (a loro avviso) di non firmarlo. Non è però possibile che alcune aziende non firmino il contratto senza uscire dalla Federmeccanica: ne accettano le scelte approvate dall'associazione. Poiché pare davvero difficile che la Fiat possa smentire quanto affermato pubblicamente dal contratto aderente all'ultima mediazione del ministro del Lavoro, se la Fiat resterà sola nella sua «dissociazione», oppure se sarà seguita da altri. Qualora la scissione fosse limitata alla Fiat e all'Iveco

gli industriali potrebbero lavorare per dare vita ad un nuovo sindacato del settore auto-transporti, magari sollecitando la mediazione di Scotti e qualche gruppo di lavoro. Ma l'eventuale adesione di altre imprese meccaniche alla scissione Fiat renderebbe impossibile ogni accomodamento. Si capisce a questo punto perché la Federmeccanica rinvii gli appuntamenti fissati, soprattutto perché si è tenuto ieri a Milano un vertice ristretto degli industriali che contano.

La Fiat dunque prosegue impertinente sulla sua strada tesa al rifiuto di ogni accordo col sindacato, propensa, a stipulare accordi direttamente coi lavoratori, non indietreggiando neppure dinanzi alla prospettiva di rottura dell'organizzazione padronale. Negli ambienti politici e governativi vi è chi esprime notevole irritazione nei confronti del colosso torinese, una azienda che nel 1989 ha ricevuto dallo Stato circa 2.000 miliardi, 1.200 attraverso la cassa integrazione, 800 come fondi per la ricerca.

Tra riserve e tensioni si prepara la risposta a Scotti

Guardando al dopo la FLM cerca una soluzione unitaria

Contrasti tra la FIM e la UILM - Lama: «Tutte le organizzazioni favorevoli al contratto oggi, anche se permangono incertezze»

ROMA — Sono tanti 10 mesi e sono un sacrificio di 100 ore di sciopero. La parola fine alla travagliata vertenza contrattuale del metalmeccanico non può prescindere dal fatto che il braccio di ferro imposto dall'ala più avanzata dello schieramento padronale ha comportato per una categoria già coinvolta in giganteschi processi di ristrutturazione e in una forte emorragia di posti di lavoro. Si spiega così la tensione che cresce nella FLM, ma intanto che s'avvicina la scadenza (domani) indicata dal ministro Scotti per la formale risposta alla sua ultima proposta di mediazione per il contratto.

Il punto del dibattito interno al sindacato l'ha fatto Luciano Lama nell'editoriale per «Rinascita»: «Tutte le organizzazioni sindacali si sono dichiarate favorevoli al contratto oggi, anche se permangono, specie nella categoria, incertezze e riserve a considerare la proposta Scotti, pur con i suoi limiti, sufficientemente per chiudere».

Non si tratta, infatti, di pronunciarsi soltanto su una ipotesi ministeriale, ma di capire se un sì, comunque sofferto e consapevole che comporta delle rinunce, possa consentire di voltare pagina e affrontare, con uno strumento in più (sia pure limitato), quelle corrette relazioni industriali svaolate finora dall'offensiva padronale. Lama ha ricordato che, di contro, «la Confindustria, bloccata dal risultato elettorale nella sua offensiva restauratrice, lavora per la sua rinvolta, forse anche rifiutando il compromesso Scotti sul contratto del metalmeccanico, certamente tentando di imporre dall'esterno al sistema politico democratico una linea conservatrice».

Questa analisi unitaria è stata raccolta dalla FLM, ma non sovrapposta all'esigenza di un bilancio della vertenza e dei suoi possibili risultati. La posizione più scomoda è in dubbio quella della FIM-CISL che ha vissuto con una forte accentuazione di organizzazione la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. La soluzione di Scotti, si sa, non ha convinto la FIM. Anzi, l'esecutivo di questa organizzazione si è espresso, prima ancora che Scotti formalizzasse la sua proposta, per uno sciopero del contratto, confermando poi questa posizione anche di fronte a Carniti. In queste ore alcuni dirigenti della FIM si sono mostrati più possibilisti, e qualche spostamento è stato favorito probabilmente dalla CISL con quella della FIM, ma il pericolo di un pronunciamento contrario dell'organizzazione in quanto tale resta. E ciò acuisce il confronto al vertice della FLM.

La segreteria della UILM, favorevole all'intesa conclusiva di Scotti, ha chiesto all'industria di non scendere a «facce levia sulla lotta contro la disoccupazione», da una conclusione dei contratti che fronteggi «una strategia padronale sorretta dalle correnti moderate e conservatrici» alla maggiore autonomia e unità nel sindacato.

Lama ha indicato un compito ancora più alto: rilanciare subito un'azione che incida sull'insieme della politica economica, riconoscendo le priorità dell'occupazione e dello sviluppo. Soprattutto ora, di fronte al ricatto della FIAT e della Confindustria, in realtà, «a operare un netto spostamento a destra». Un ricatto raccolto già da autorevoli dirigenti della DC (di riferimento le dichiarazioni di De Mita su nuovi tagli alla scala mobile) per «condizionare rigidamente il programma e le scelte concrete del futuro governo».

Antonio Mereu

Pasquale Casella

Una paralisi che condiziona anche le altre trattative

ROMA — Riunioni di rottura per un sindacato. Anche ieri le trattative per il contratto degli alimentari e dei tessili sono andate avanti stancamente, senza approdare a nessun risultato concreto. Eppure le delegazioni sindacali si sono scontrate per un mese, hanno sollecitato una risposta per arrivare a una mediazione. Ma non c'è stato nulla da fare: l'impressione è che le associazioni imprenditoriali, prima di sbilanciarsi, aspettino la giornata di domani, quando la Federmeccanica dirà la sua sull'ipotesi Scotti, se la dirà. Insomma, la vertenza dei metalmeccanici continua a condizionare anche le altre trat-

re già da tempo ha fatto conoscere la sua posizione: è disposta a «concedere» solo altre quattro ore di riduzione, che andrebbero a sommarsi alle trentasei conquistate dalla categoria nello scorso contratto. Un atteggiamento che segnala un notevole indeclinamento delle posizioni, e che è molto velata — gli imprenditori hanno fatto intendere che si potrebbe «agire» su altri istituti contrattuali per aumentare di qualcosa le ore da ridurre. Per essere più chiari: si potrebbe discutere su un eventuale recupero di due festività abolite. E una piccola novità — spiegano i responsabili del sindacato — ma ancora insufficiente per dire che c'è un'investitura di tendenza. E a gettare acqua sul fuoco, ancora a discutere di ferie, si è tenuto ieri a Milano un vertice ristretto degli industriali che contano.

Accordo non raggiunto. Il presidente Nilde Jotti aggiorna la discussione

Per ora niente gruppi parlamentari per i partiti con meno di 20 deputati

La decisione spetta all'ufficio di presidenza - Caduti i motivi di urgenza: Pertini ascolterà, per risolvere la crisi, oltre ai rappresentanti del PLL, anche PR e DP - Nominati vicepresidenti, questori (tutti nuovi) e segretari

ROMA — Partiti e formazioni politiche che il 26 giugno non sono riusciti a portare a Montecitorio almeno venti deputati (è il numero minimo previsto dal regolamento) non potranno per ora costituire propri gruppi parlamentari alla Camera. Il potere di risolvere questo problema (che non è una legge di natura ma una decisione politica) spetta all'ufficio di presidenza, che può autorizzare gruppi con meno di venti deputati in deroga al regolamento. Ma questo organismo — eletto dall'assemblea nella seduta antimoderata di ieri e convocato da Nilde Jotti nel primo pomeriggio — dopo più di due ore di dibattito non è riuscito a trovare un'intesa: sicché alla fine, non essendoci peraltro esaurita la discussione, ha deciso di soprassedere. Ciò anche in considerazione del fatto che sarebbero venuti a cadere i motivi di urgenza addotti da qualcuno — e cioè la necessità che tutti i gruppi siano sentiti dal capo dello Stato sulla soluzione da dare alla crisi — avendo Pertini già deciso di includere oltre che il PLL, anche il PR e Democrazia Proletaria nell'Ufficio di presidenza.

La discussione nell'Ufficio di presidenza, sulla quale è stato mantenuto il tradizionale riserbo, sarebbe stata frastagliata e contrassegnata da posizioni fortemente differenziate. Alla fine tuttavia, il presidente Jotti ha proposto — e il collegio ha acconsentito — di aggiornare il dibattito ad una prossima seduta che sarà convocata a breve scadenza.

Completato il vertice anche a Palazzo Madama

Senato, vicepresidenti Giglia Tedesco ed Enriquez Agnoletti

ROMA — Il Senato ha completato, nella seduta di ieri, la composizione dell'Ufficio di presidenza. La scorsa settimana il presidente era stato eletto il dc Francesco Cossiga.

Il Consiglio di presidenza, subito riunitosi, ha autorizzato la costituzione di un gruppo di lavoro che, pur non raggiungendo il numero stabilito di 10 eletti, ha i requisiti previsti da una disposizione del regolamento del Senato.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La DC di De Mita dice di puntare per il Comune tutto su Scotti. Lo stesso segretario lo ha detto più volte in campagna elettorale e così il ministro del Lavoro dovrebbe capeggiare la lista dello scudocrociato alle prossime amministrative.

Ma è proprio un omaggio quello di De Mita a Scotti o — diversamente da quello che poteva apparire qualche mese fa — si tratta di un regalo avvelenato?

A quanto si dice il ministro del Lavoro è in corsa anche per la vice segreteria ed è stato — finora — uno dei primi a criticare il segretario per le scelte di politica economica troppo confindustriali. Si dice anche — a Napoli — che Scotti aspira a porre la sua candidatura ad una presidenza del consiglio della città di Napoli. Invece pare a tutti che è diventato un po' troppo ingombrante nella DC: che c'è di meglio — dunque — che mandarlo a capeggiare una lista senza prospettive alle amministrative di Napoli?

I piani del responsabile Enti locali

Il progetto dc per Napoli? Elezioni e pentapartito

D'Onofrio non trova parole per giustificare il commissario - Un «regalo avvelenato» per Scotti - Premiata la linea Gava



Vincenzo Scotti



Francesco D'Onofrio

«E' una risposta che rimuove tutti i court il calcolo politico che pure c'è stato. In ogni caso quella giunta che la DC voleva rafforzare dal voto, PCI, PSI e PSDI, insieme, hanno guadagnato più di 5 punti in percentuale. Cosa, nei piani della DC, non ha funzionato?»

«Non abbiamo funzionato non ammette D'Onofrio — La DC non è riuscita a farsi capire. Abbiamo usato un linguaggio incomprensibile. E un dato che emerge in tutti i grandi centri urbani. La verità è che non abbiamo raccolto la lezione del 1975 e guai se dovessimo ripetere l'errore anche stavolta. Occorrono interventi straordinari. Bisogna ristrutturare il partito, ricercare il consenso in aree sociali più vaste. Il mondo della cultura, le forze cattoliche: non possiamo rassegnarci a perdere questi collegamenti...»

Antonio Di Mauro

Marco De Marco